

Il delatore del fascismo che morì a Mauthausen

È guerra aperta tra i due più noti studiosi dell'apparato poliziesco fascista: Mauro Canali, che ha appena pubblicato dal Mulino l'ampio studio *Le spie del regime*, e Mimmo Franzinelli, autore degli altrettanto ponderosi volumi *I tentacoli dell'Ovra* (Bollati Boringhieri 1999) e *Delatori* (Mondadori 2001). Ora nella disputa, aperta già da alcuni anni, affiora anche un delicato risvolto personale, legato alla figura di Alfredo Canali, zio dello storico, che venne rinchiuso e morì nel lager nazista di Mauthausen, ma in precedenza era stato un informatore dell'ufficio politico della Questura di Roma.

Franzinelli, nell'aspra recensione del libro di Canali che ha pubblicato sulla rivista *L'Indice*, rimprovera tra l'altro al suo rivale di non aver approfondito la questione, che pure era stata toccata in una sua precedente intervista.

«Il nome di mio zio — replica Canali — è inserito in un'appendice del volume, nell'elenco dei confidenti delle questure. Ma io non ho visto documenti che spiegassero in che cosa sia consistita la sua attività d'informatore. Quindi non c'era ragione di aggiungere altro».

Eppure, dichiara Franzinelli al *Corriere della Sera*, «c'è un fascicolo intestato al nome di Alfredo Canali nelle carte della polizia politica fascista».

Canali non si scompone: «Nel fascicolo che ho visionato c'è soltanto un foglio. Se Franzinelli ha altri elementi sul ruolo di mio zio, non ha che da esporli». E non è affatto escluso che questo avvenga, visto che

nella stroncatura apparsa sull'*Indice*, lo zio dello storico viene definito «tipografo romano informatore organico della polizia ai danni dei giellisti».

Inoltre Franzinelli accusa Canali di usare due pesi e due misure: indulgente verso lo zio, si sarebbe invece accanito a dismisura verso altri, con un'impostazione esasperatamente «colpevolista» che lo porta a includere tra le spie anche personaggi estranei ad ogni attività delatoria o comunque macchiatisi di colpe veniali: «Così — sostiene Franzinelli — si rischia di confondere il mestiere dello storico con quello del pubblico accusatore, avvalorando in modo automatico documenti di polizia che vanno invece interpreta-

ti tenendo conto del complesso contesto storico in cui sono inseriti».

Canali respinge le osservazioni al mittente: «Sul piano del metodo sono fedele al-

la lezione del mio maestro Renzo De Felice e mi attengo scrupolosamente alle risultanze archivistiche. In particolare ritengo che non si possa studiare l'apparato repressivo fascista riferendosi soltanto alle vicende delle persone coinvolte, come fa Franzinelli. È necessario invece ricostruire la rete complessa e capillare delle strutture poliziesche per capire la dialettica che le collegava, ma al tempo stesso le metteva in concorrenza reciproca. Se non si comprende come funzionavano e interagivano le varie articolazioni del sistema repressivo del regime, si finisce per commettere gravi inesattezze, come succede spesso a Franzinelli nei suoi libri».

Antonio Carioti

STORICI CONTRO

*Franzinelli accusa:
Canali «nasconde»
le colpe dello zio*